

## Prefazione

Filippo Carlà-Uhink

*Quibusdam videtur quod aliquis rex aut princeps auctoritate propria possit de iure vel privilegio libere mutare monetas in suo regno currentes et de eis ad libitum ordinare, ac super hoc capere lucrum seu emolumentum quantumlibet, aliis autem videtur oppositum, propter quod intendo in presenti tractatu de hoc scribere, nichil temere asserendo, sed totum submitto correccioni maiorum, qui forsan ex eis qui dicturus sunt poterunt excitari ad determinandum veritatem super isto...* Così inizia il *tractatus de origine et natura, iure et mutationibus monetarum* del filosofo, matematico, astronomo, teologo Nicole Oresme, redatto nel 1355-1356. Benché Oresme sia stato uno degli intellettuali più importanti del suo tempo – letto, ascoltato, di grande impatto – al pari di un Buridano o di un Occam, il suo pensiero e la sua opera sono molto meno noti al di fuori della cerchia degli specialisti – e di lui non è ad esempio praticamente mai menzione nei manuali di storia della filosofia per le scuole superiori, e non solo: una paginetta scarsa gli dedica anche Nicola Abbagnano nel primo volume della sua *Storia della filosofia*, e in questa il trattato sulla moneta viene archiviato in poche righe: “la sua importanza [di Oresme] nel campo dell’economia politica del XIV secolo è notevole, ma è ancora maggiore nel campo dell’astronomia...” (N. Abbagnano, *Storia della filosofia. Volume primo: La filosofia antica, la Patristica, la Scolastica*, quarta edizione, Torino 1993, p. 682).

È un vero peccato, dal momento che il trattato sulla moneta si può considerare a buon diritto uno dei primi esempi di scritto di tematica monetaria – anche se, ovvia-

mente, non di trattato economico in senso moderno si tratta, ma di una dissertazione filosofica che analizza la moneta e le sue riforme da un angolo via via politico, morale, teologico. Ma è proprio grazie a questo approccio che Nicole Oresme produce, a metà del XIV secolo, in una Francia attanagliata da una situazione di grave “confusione monetaria”, come spiegato in maniera eccellente dall’introduzione al testo, una sistematica concettualizzazione della moneta come “istituzione politica”, sottratta all’arbitrio del sovrano. Si tratta di una “definizione del corpo comunitario come sovrano sugli affari monetari e quindi economici” (*infra*, p. 52) di straordinaria importanza per l’impostazione delle successive discussioni sulla moneta e sulle sue mutazioni, di grande conseguenza per il pensiero occidentale dei secoli successivi.

Oresme, figlio del suo tempo, non stava pensando di scrivere un trattato nel campo di una scienza economica che ovviamente ancora non esisteva – il suo scopo era piuttosto quello di produrre uno *speculum principis*, che illustrasse al sovrano il modo corretto di interagire con il mezzo monetario; un “suggerimento” che si rafforzava attraverso il supporto della teologia e delle numerose citazioni bibliche che accompagnano il testo. A queste si accompagnava la velata minaccia, forte della conoscenza delle fonti classiche: l’alterazione della moneta viene identificata nel trattato come una delle cause del declino e del crollo dell’impero romano, in una interpretazione che non è molto lontana da quelle proposte da storici del XX secolo – *hoc fuit forte una de causis, quare eorum (dei Romani) nobile dominium devenit ad nihilum* (§16).

È dunque da salutare con grande entusiasmo questa nuova traduzione, accompagnata da una esaustiva introduzione e da un commento sistematico, del trattato oresmiano, che si esisteva già tradotto in alcune lingue moderne, ma per cui mancava una sistematica edizione italiana paragonabile a quella qui realizzata da Tommaso Brollo e Paolo Evangelisti.

Con chiarezza viene presentata al lettore la “genealogia intellettuale” delle tesi oresmiane, che trovano il loro fondamento in Aristotele, ma anche nei dibattiti noti dal diritto romano – come la controversia tra Proculiani e Sabiniani sulla natura della moneta – e nella filosofia Scolastica precedente e coeva; il trattato viene con lucida chiarezza inserito nel suo contesto politico, economico e culturale, superando vecchi schematismi semplificatori – e mostrando ad esempio come lo schema dualistico di un’opposizione tra “nominalisti” e “realisti” sia troppo stretto per Nicole di Oresme e la sua comprensione del fatto monetario, che certamente si rapporta anche alla disputa sugli universali ma non si esaurisce in essa.

Degno di particolare attenzione è il fatto che questa edizione del testo presenti al lettore non soltanto il testo latino della prima edizione del trattato, accompagnato dalla nuova traduzione italiana, ma anche il testo in volgare francese curato dallo stesso

Oresme, che permette di fare enorme luce su alcune sfumature di significato in passaggi cruciali dell'opera.

Dobbiamo dunque essere molto grati a Brollo ed Evangelisti per questo volume, che rende un pensatore così centrale del XIV secolo molto più facilmente accessibile e molto più comprensibile, permettendo quindi – si spera – di reintegrarlo più completamente al posto che gli spetta non solo nella storia del pensiero economico e monetario, ma in maniera molto più generale nella storia della filosofia e del pensiero occidentale.